



Periodico della
Sezione di Sacile
del Club Alpino Italiano
Anno XXV - N° 1
Aprile 2014



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

Venerdì 18 gennaio 2013, presso la Sede della sezione CAI di San Vito al Tagliamento, è stata inaugurata ufficialmente la Scuola Intersezionale di Escursionismo "Lorenzo Frisone" alla presenza delle autorità e dei rappresentanti regionali del nostro sodalizio.

SCUOLA INTERSEZIONALE DI ESCURSIONISMO “LORENZO FRISONE”

Una tappa importante di quello che è stato un percorso iniziato alcuni anni or sono, dapprima solo come idea ed obiettivo comune ad alcuni accompagnatori, che si è concretizzato poi anche grazie al notevole incremento dell'organico ed alla precisa volontà di dare vita ad una entità sovrasezionale, espressione di un percorso di condivisione di ideali e soprattutto di amicizia all'interno dell'organico degli istruttori.



La scuola non a caso è stata dedicata all'amico Lorenzo a ricordo dei bei momenti trascorsi in sua compagnia ed alla sua capacità di infondere in tutti noi un grande entusiasmo e voglia di fare.

Passato quasi un anno dalla firma dell'atto costitutivo, è pervenuta nel mese di novembre 2012, l'approvazione, da parte della Commissione Centrale Escursionismo, della costituzione della Scuola Intersezionale di Escursionismo "Lorenzo Frisone" con sede legale presso la Sezione CAI di Pordenone.

Ciò avviene dopo sedici anni nei quali le sezioni di Pordenone, Portogruaro, Sacile e San Vito al Tagliamento, attraverso i loro Accompagnatori di escursionismo, collaborano all'organizzazione e gestione dei corsi di escursionismo estivo ed in questi ultimi anni anche di escursionismo in ambiente innevato.

La speranza è quella di diventare punto di riferimento per i soci nell'ambito dell'attività escursionistica e passaggio obbligato per la formazione dei futuri Accompagnatori di Escursionismo, sempre nell'etica del nostro sodalizio, nel rispetto dell'ambiente e nella valorizzazione oltre che degli aspetti tecnici e di sicurezza, anche di quelli culturali.

Tra gli scopi della Scuola, vi sono quelli riguardanti l'organizzazione dei corsi di Escursionismo Base ed Avanzato, sia Estivi che Invernali per i soci al fine di fornire le nozioni necessarie ad una frequentazione dell'ambiente montano nel rispetto dell'ambiente, dei costumi e tradizioni delle genti, della tutela della rete escursionistica e al fine di contribuire alla cresciuta culturale e alla conoscenza del territorio. Si occuperà inoltre di organizzare i corsi di formazione e aggiornamenti tecnico-culturali per ASE (Accompagnatore Sezionale di Escursionismo), oltre ad organizzare, a livello Sezionale, seminari o corsi monodomatici che riguarderanno la cultura della montagna e la sua frequentazione.

Giuseppe Battistel

CROSETTA: un'osteria...una famiglia...la storia

Da sempre mi piace osservare le biblioteche e le librerie. Siano esse di grandi dimensioni, accessibili al pubblico, sia piccole a carattere familiare.

Scorrere con lo sguardo titoli, autori, case editrici è un'attività che esercito con interesse e curiosità. Nelle dimensioni domiciliari, nelle librerie, si leggono le persone che le hanno composte.

Fermandomi per un caffè, dopo una delle tante escursioni in zona Cansiglio, mi soffermo innanzi ad una credenza con vetrina, bel pezzo d'antiquariato, originalmente

utilizzata come libreria. Ci troviamo nella vecchia osteria della Crosetta, all'omonimo Passo (1127m.).

Tra libri di storia e narrativa, molti dei quali ho pure letto e ci stanno nella mia di biblioteca, lo sguardo s'imbatte in "RACCONTI DA UN'OSTERIA".

Leggo il nome dell'autrice, immagino e chiedo alla ragazza che lavora dietro al banco.

Si tratta veramente della storia di quel locale dove stiamo sorbendoci il caffè ed è lei che ce l'ha preparato che l'ha scritta, è la

sua tesi di laurea.

Già di primo acchito mi pare una bell'idea; chiedo se è possibile averne copia, desiderio esaudito dopo un po' di tempo.

"Racconti da un'osteria", sottotitolo, "Prove di storia orale in montagna" è la tesi con la quale, Sara De Zorzi, relatore il Prof. A. Casellato, si è Laureata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia alla Ca' Foscari di Venezia.

Già il sottotitolo ci indica il metodo di lavoro seguito.

E' dal racconto di Rita e Sergio, i genitori, in-

tegrato da testimonianze di avventori di lunga data, che l'autrice ricostruisce la storia di quattro generazioni della propria famiglia che quell'osteria hanno costruito e che, tutt'ora, continua a gestire. Per tanti versi, un'attività e diverse persone che paiono divenire un tutt'uno.

Sara nell'introduzione: "si può considerare Storia anche la narrazione delle vicende che hanno come soggetto la mia famiglia e come scenario l'Osteria nella quale da quattro generazioni lavoriamo e abitiamo come se fossimo in simbiosi con quell'ambiente?"

Quasi ad autoconvincersi che è possibile citare autori famosi, a proposito di conoscenza condivisa, quali N. Revelli e L. Menegello che hanno scritto la Storia delle loro località d'origine utilizzando, appunto, le fonti orali.

La risposta, a mio avviso, è evidentemente positiva e sta nient'altro che nel risultato del suo lavoro che noi, mi riferisco al CAI Sacilese, abituali frequentatori delle montagne del Cansiglio, sarebbe opportuno conoscessimo come ulteriore elemento di valorizzazione della zona stessa.

La narrazione prende avvio nel 1884, l'anno in cui Cesare, il bisnonno, acquisisce, dal Comune di Cordignano, il terreno sul quale farà costruire l'Osteria.

C'è da dire che, dalla parte opposta della strada, o meglio della carraia d'allora, ne preesisteva già una, con annessa stalla e fienile, di proprietà del padre di Cesare, Giobatta.

Il Passo della Crosetta, già importante snodo e punto d'appoggio per le attività legate allo sfruttamento del patrimonio boschivo, nelle quali era attivi gli stessi De Zorzi, lo divenne ancor di più con la costruzione della strada, negli stessi anni che vedevano l'edificazione dell'Osteria, denominata allora "Al Cacciatore", che fu attiva dai primi anni del Novecento.

Il racconto prosegue con la figura e la gestione del nonno Emilio, "Milio della

Crosetta", così lo ricordo pure io. C'è da dire, a proposito, che nei locali annessi all'Osteria c'erano delle stanze che venivano affittate, d'estate soprattutto, e dove da ragazzo, molti anni orsono quindi, trascorsi una quindicina di giorni con una zia, mandatovi dai miei a "ciapar le arie bone" in quanto, allora, difficili da immaginare adesso, minuto e gracilino. Commovente il racconto della prigionia, durante la Grande Guerra, in campo di concentramento, in Ungheria, ove conobbe Sergey, di cui non si conosce molto ma che gli fu di estremo aiuto e che, a ricordo del quale chiamò Sergio, il figlio, il padre di Sara, che gli successe come gestore dell'Osteria.

L'autrice tratteggia bene anche le figure femminili, che assieme ai mariti, vivono, faticano, cucinano: la bisnonna Lucia, la nonna Santina e Rita, la madre.

Giustamente ampio il capitolo dedicato al periodo della Resistenza che vide in Cansiglio un luogo significativo della propria epopea ed, a proposito, di come la Storia e le storie si incontrino, si intreccino, siano un tutt'uno il racconto di come l'Osteria fu data alle fiamme, dai Tedeschi, durante il grande rastrellamento del Settembre 1944 e poi come si incominciò, come il nostro Paese, a ricostruire, a Liberazione avvenuta.

Molto interessanti le parti riservate ai mestieri legati all'economia montana, alle tradizioni, agli avvenimenti sportivi quali i passaggi del Giro d'Italia o alla corsa d'auto, a cronometro, in salita, la Vittorio Veneto-Cansiglio che, proprio di fronte all'Osteria vedeva posto il traguardo.

In una breve dedica, autografa, l'autrice mi augura "buona lettura".

Lo è stata, Sara, complimenti.

Luigino Burigana

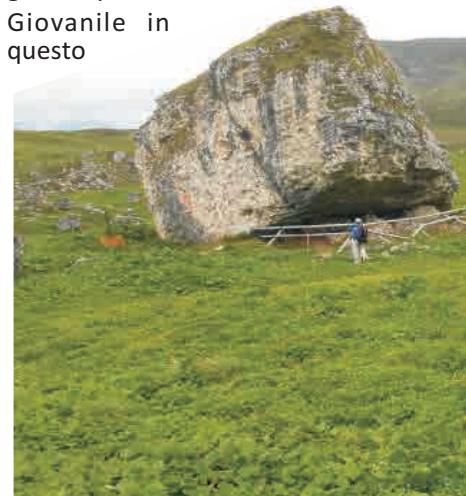
P.S. : consiglio vivamente di acquisirne una copia per la biblioteca Sezionale.

MONDEVAL L'UOMO DI MONDEVAL

Mondeval è un magnifico altopiano di grande suggestione paesaggistica, raggiungibile dal Passo Giau per l'omonima forcella. Circondato dal massiccio del Pelmo, Croda da Lago e i Lastoni di Formin è situato attorno ai 2150 metri di altitudine nel comune di San Vito di Cadore.

Sono trascorsi parecchi anni dall'ultima gita di Alpinismo

Giovanile in questo



luogo; allora fummo accompagnati da un collezionista di fossili, curatore di questi reperti al museo di Cortina. Uno dei motivi che ci aveva spinto a visitare questo sito era il rinvenimento recente ed eccezionale della sepoltura di un cacciatore di epoca mesolitica, rinvenuto, col suo corredo funerario, sotto un masso di dolomia. La scoperta avvenne grazie al ritrovamento di alcuni reperti litici nel terriccio accumulato dallo scavo di una marmotta impegnata a preparare la propria tana. I docenti universitari che portarono a termine 15 campagne di scavo con l'aiuto di studiosi e studenti, trovarono importantissime testimonianze sulla frequentazione umana del luogo, risalente ad oltre 80 secoli fa. La sepoltura del Mondeval costituisce una scoperta importantissima, essendo, ad oggi, l'unica sepoltura mesolitica situata ad alta quota. Lo scheletro del cacciatore mesolitico è conservato nel nuovo museo di Selva di Cadore, mentre a San Vito di Cadore si può ammirare un calco identico all'originale.

Il nostro programma di Alpinismo Giovanile prevedeva la partenza dal Passo Giau m.2236. La giornata abbastanza serena e l'aria tersa e frizzante ci hanno permesso di osservare le più belle e maestose cime dolomitiche (come la Marmolada con i suoi 3343 metri di altezza). Nonostante fossimo già in stagione estiva abbiamo calpestato parecchie lingue di neve che attraversavano il nostro sentiero nei punti più ombreggiati. Nel grande anfiteatro alla base della



Crosetta del Cansiglio m. 1127

Negli anni sessanta

forcella le marmotte si facevano sentire con il loro fischio d'allarme echeggiante sulle pareti rocciose. La nostra comitiva carica di entusiasmo è arrivata in breve a forcella Giau, posta a quota 2360 m. Da qui la vista è sempre splendida: si possono abbracciare in un unico sguardo le Tofane, il monte Pelmo e il vallone di Mondeval, la nostra meta, appunto. In questa stagione le fioriture in montagna sono straordinarie e i loro colori si esaltano, come quello delle genziane e del rododendro nano. Dopo la breve pausa abbiamo iniziato a scendere verso malga Mondeval.

Osservando le pareti del monte Formin abbiamo notato alpinisti



intenti a scalare alcune belle vie, mentre i fischi delle marmotte continuavano ad accompagnarci durante il cammino. Di fronte avevamo il Becco di Mezzodi che come un faro ci indicava la via. I prati verdi, un torrente e il Lago delle Baste rendevano il nostro paesaggio sempre più invitante e idilliaco. Pensavamo ai cacciatori di 8000 anni fa, che in queste zone aperte cacciavano i cervi e poi soggiornavano, riposandosi, magari seduti su un'amaca, mangiando la carne appena cacciata e arrostita alla brace ... probabilmente non si facevano mancare nulla!

Prima di arrivare a Forcella Ambrizzola siamo scesi a destra per i prati alla ricerca del masso della sepoltura. Il masso si stagliava enorme tra il verde dei prati e sembrava un monolite venuto dallo spazio. Il sito della sepoltura era circondato da una staccionata, e una marmotta di tanto in tanto usciva da sotto il masso dove aveva la tana: eh già, senza le marmotte, probabilmente la scoperta del sito preistorico non sarebbe avvenuta.

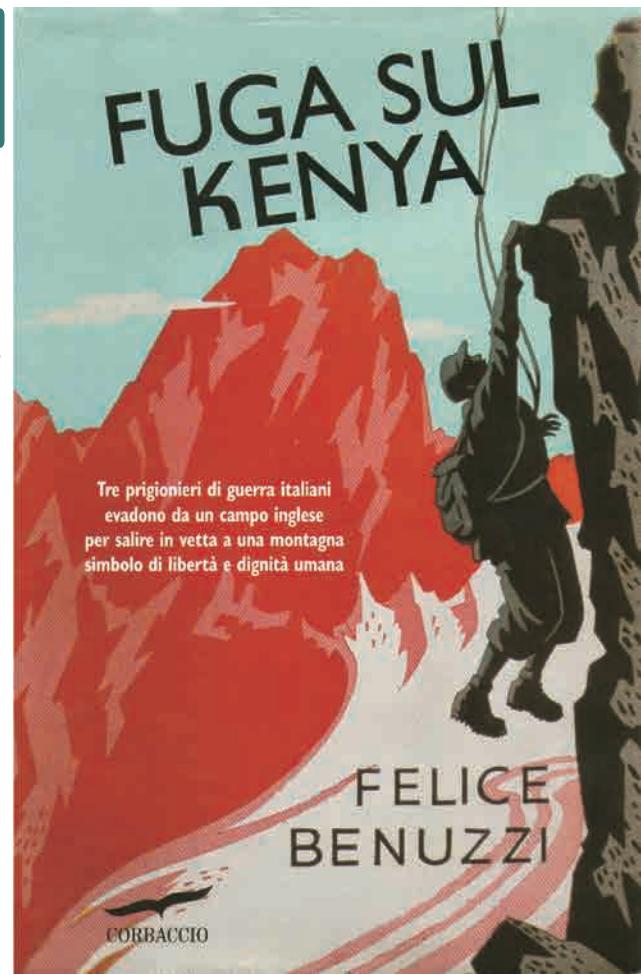
Abbiamo proseguito, fino ad arrivare alla malga Mondeval, dove abbiamo pranzato su un vecchio tavolo all'esterno della malga stessa. Il nostro pranzo consisteva perlopiù in panini rincsecchiti e sballottati nello zaino e di sicuro non leccornie alla brace come quelle che avevamo immaginato per l'uomo di Mondeval!

Ruggero Da Re (AAG)



LETTURE SOTTO “EL TORRION”

Il libro racconta di una escursione a dir poco più unica che rara. Nel 1943 tre prigionieri di guerra italiani evasero da un campo di prigionia britannico in Africa, per scalare il Kenia. Erano un triestino, tale Felice Benuzzi esperto alpinista ed autore del racconto, il genovese Giovanni Balletto, pure lui esperto alpinista, ed infine il camaiorense Vincenzo Barsotti alla sua prima esperienza. Si cimentarono in questa impresa per dare un senso alla vita di prigionia composta di vuote e lunghe giornate senza nessun obiettivo. Lo stato d'animo "massacrato" dalla noia, viene magistralmente descritto dal Benuzzi e fu il motivo scatenante che spinse i nostri eroi ad intraprendere l'incredibile avventurosa "gita". Vengono descritti i preparativi, durati mesi, per procurarsi, le attrezzature per l'impresa. I mille espedienti per costruire, con l'aiuto dei compagni di prigionia, ramponi, corde, piccozze e quant'altro, compresa una bandiera tricolore da collocare sulla cima, confezionata da sarti prigionieri; tutto ciò raccontato dettagliatamente con un pizzico di ironia. Emblematica l'organizzazione dell'evasione, conseguita con la corruzione delle guardie di sorveglianza, costituite da persone locali. Si raggiunse lo scopo corruttivo usando grappa fatta nelle "innumerevoli vietatissime" distillerie esistenti nel campo di prigionia. Segue la precisa descrizione dell'avvicinamento al Kenia e della salita contraddistinta da mille peripezie causate dalla scarsità di informazioni in loro possesso e da una mappa piuttosto imprecisa che fece regolarmente sbagliare itinerario. Questo comportò un allungamento del tempo con conseguente insufficienza della scorta dei viveri prevista per l'impresa. Comunque due arrivarono alla cima e piantarono la bandiera, mentre il terzo (il non alpinista) li attese al campo base. Il ritorno al campo non fu meno drammatico dovuto al denutrimento per l'esaurirsi delle scorte di viveri; praticamente per due giorni hanno camminato a digiuno! L'accoglienza al campo da parte dei responsabili inglesi fu di ammirazione,



anche se con un certo disappunto per la bandiera tricolore sulla cima, tanto che venne organizzata, dopo poco, una ulteriore scalata per toglierla! Comunque venne loro applicato rigidamente il regolamento riservato per chi evadeva dal campo: cella d'isolamento per venti giorni, tempo trascorso dormendo per rifarsi dell'immane fatica, mangiando abbondantissimo cibo fatto pervenire in regolare contrabbando e, per passare il tempo, leggendo libri, anche questi ricevuti in contrabbando. Però dopo una settimana vennero graziati per "buona condotta"..... il Fair-Play inglese non si tradisce mai. Personalmente questa lettura mi ha fatto pensare al nostro sistema di vita, chiedendomi quanto ci super nutriamo inutilmente. Questi tre, sostenuti a lungo da una "dieta di prigionia", e negli ultimi giorni dell'impresa praticamente a digiuno, si sono scarpinati diversi giorni di marcia forzata compreso un dislivello allucinante per scalare il monte Kenia. Possibile che noi non si possa vivere senza il surplus di calorie ingurgitate giornalmente! Magari si eviterebbero, nel corso della vita, sinistri incontri come ipertensione, diabete ed altre piacevolenze caratterizzanti la nostra obesa civiltà.

Aldo Modolo

L'ALBERO ISOLATO DEL VALLONCELLO

Di valloncelli valli e cime il Carso è pieno. Il nostro valloncello però è speciale: è riconoscibile nel panorama, per un albero di gelso che non si sa se per improntitudine o disperazione se ne sta sulla gobba del dosso, in piedi, tenace, a osservare le esistenze che gli scorrono accanto. Che sia stato di gelso quell'albero lo si saprà dopo, ora si vede giusto il tronco bianco e scheletrito punteggiato da schegge e pallottole, dritto come un punto esclamativo. Le vite che di lui testimonieranno saranno o diventeranno famose oppure saranno vite di umili che mai avranno il loro nome scritto nei libri di storia. Siamo nel 1916, il paese è S. Martino del Carso. Alcune foto ingiallite mostrano un paesaggio lunare, privo di vegetazione, abitazioni e strade: un'immensa pietraia interrotta qua e là da rovine di case. Si notano solo il nostro gelso al centro, visibile contro il cielo grigio, e due cannoni in basso a destra pronti al tiro, orientati proprio nella sua direzione.

E' piena estate e l'esercito italiano sta per sfondare il fronte austriaco e prendersi (per poco tempo ce lo dirà la Storia dopo) il monte S. Michele e proseguire nel vano tentativo della conquista del territorio alla volta di Trieste. Le battaglie dell'Isonzo (questa è la sesta) lasceranno sul campo centinaia di migliaia di morti, tanti da poterne fare, alla fine, un'immensa necropoli che da lì arriva al mare (ma anche questa desolata conta avverrà dopo), i due soldati però, che stanno mirando con l'artiglieria la nostra pianta, sanno solo che quello è un punto altimetrico per dirigere i tiri. Tra i militi del 19°reggimento c'è anche il fante Giuseppe Ungaretti, volontario dall'autunno del '15: con i suoi versi laceranti e diretti ci restituira la sofferenza, la precarietà e la disperazione della vita in quelle trincee. Certo non era così che aveva immaginato la guerra neppure lui, la poesia lo aiuta a vivere e a non cedere all'annientamento dello spirito. Sul Carso compone la sua prima raccolta di poesie "Il porto sepolto." Adotta un linguaggio essenziale, scarno, con versi brevi e senza punteggiatura, "perché in guerra non c'è tempo da buttare" diceva; conserva le strofe nel taschepane e le porta sempre con sé. Famosa è "S. Martino del Carso", scritta proprio sotto il tronco scheletrito del nostro albero, dopo l'ennesima battaglia conclusasi tra un macello di corpi irriconoscibili, lembi di carne e membra spaiate. (*Di queste case non è rimasto che qualche brandello di muro\Di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto*

|Ma nel cuore nessuna croce manca\È il mio cuore il paese più straziato) oppure "Veglia" annotata su un pezzetto di carta dove parla della notte trascorsa in trincea con il compagno morto "*con la sua bocca\digrignata\volta al plenilunio...*" concludendo "*..non sono mai stato così attaccato alla vita*". Il fante Ungaretti se ne potrà andare da lì solo alla fine del '16 diretto prima nelle retrovie, poi sul fronte francese.

Il nostro albero era cresciuto vicino ad una chiesa. Un elegante edificio che, scoppiata la guerra, prima era diventato rudere, poi rovina e infine più nulla perché una bomba aveva raso al suolo anche la sua memoria. Solo lui restava a rammentare che lì c'era stato un paese con la sua vita e su quel pietrame era cresciuta una vegetazione rigogliosa. Questo ricordava ai soldati e agli sfollati italiani.

Ai fanti austroungarici, che avevano le postazioni in quel vallone e da lì attaccavano e si difendevano, ricordava anche altro.

Quell'albero lo avevano visto con la chioma ombreggiare le pareti della chiesa, poi assottigliarsi sotto i colpi delle granate e delle bombe, scarnificarsi fino all'essenziale, ma sempre in piedi: la chiesa non c'era più ma lui era ancora piantato con le sue radici a dispetto di tutto. Sotto la sua chioma all'inizio della guerra, l'Arciduca Giuseppe comandante del 7° Corpo d'armata Honved, osservava l'andamento dei combattimenti. I soldati hanno sempre ritenuto quel legno una parte del reggimento.

Nell'infuriare delle battaglie tra i fumi degli scoppi e degli incendi quel gelso riusciva sempre ad emergere e a dare un segno di vita, caparbio, anche se viva la pianta non lo era già da un po'. Il suo fusto martoriato era la rappresentazione del loro calvario, un soldato da non lasciare al nemico. E così, come si riportano a casa i feriti e i caduti dopo una battaglia, il nostro tronco viene segato, deposto con cura su un carro e portato prima nelle retrovie per una messa solenne e poi via in Ungheria, giusto poco prima della presa del S. Michele da parte italiana. Viene esposto in un museo a Szeged, curato come un cimelio di riguardo, emblema delle sofferenze patite ma anche dell'attaccamento alla vita che ha rappresentato

per ogni singolo soldato che nella piana attorno a Doberdò aveva combattuto.

C'è voluto poco meno di un secolo perché si ritrovassero le tracce del gelso ed esso potesse così rivedere il suolo patrio. Lo scorso anno, per qualche mese, è stato riportato proprio lì a S. Martino tra un tripudio di coccarde tricolori ungheresi e italiane accolto finalmente come totem di pace. Le pallottole e le schegge sono ancora lì conficcate. Nelle foto ha ancora quell'aria ostinata di chi non vuole cedere alle ingiurie degli uomini e del tempo e sembra un fantasma. Osserva stranito tutta quella bella gente che racconta la sua storia e sembra chiedersi se ora può tornare a riposare tranquillo tra le sue crode perché finalmente, come avevano scritto i soldati italiani sulle rocce del Brestovec lì vicino, quel "*noi voliamo la pace*" si era in fine realizzato per tutte le genti che aveva conosciuto.



Trincee attorno al Monte S. Michele



Scritta rinvenuta sul Monte Brestovec

Sul Carso goriziano (ma anche in quello triestino) ci sono diversi sentieri che ripercorrono i luoghi e le memorie della Grande Guerra. Si possono avere indicazioni dai CAI della zona o dalla Proloco di Fogliano. La carta tabacco di riferimento è la n. 47.

Elisabetta Magrini

Tempo fa mi trovavo a trascorrere qualche giorno a Torino. Ogni città ha le sue attrattive che la rendono riconoscibile e differenziata dalle altre; questa, è caratterizzata da palazzi che hanno ospitato i primi governi dell'Italia appena riunita, dalla Mole Antonelliana, dai camminamenti sul Po e dalle innumerevoli e monumentali piazze; attrattive quindi che la contraddistinguono in maniera



notevole. Però, per un frequentatore della montagna, Torino ha una particolarità in più. Non dimenticando che 150 anni fa qui è stato fondato il Club Alpino, è quasi fisiologico che questa città ospiti il museo del CAI. Era quindi un mio impegno morale farvi visita. Ci arrivai a piedi partendo dal celebre parco del Valentino. Percorrendo il "lungo Po", giunsi ai piedi della collinetta dei Cappuccini, sulla cui sommità si trova il museo. Fatta la breve salita, prima di entrare spaziai dall'alto con lo sguardo sulla città. L'atmosfera tersa mi consentiva di osservare la metropoli incorniciata sullo sfondo dall'imponente catena delle Alpi che si estendono dalle Cozie dove troneggia il Monviso, alle Graie con il Gran Paradiso, alle Pennine fino al Monte Rosa. Sulla destra si eleva l'inconfondibile Mole Antonelliana. Distanziato sulla sinistra, si erge l'unico grattacielo, progettato dal celebre architetto Renzo Piano, ancora in costruzione, che tante polemiche ha suscitato e continua a suscitare tutt'ora. A questo proposito ho scambiato un parere con un torinese (presumo) che osservava anche lui il panorama. Mi informai se i lavori procedevano spediti senza intoppi; mi rispose che lavoravano anche di notte ed aggiunse, in tono sprezzante che, nonostante la crisi, per quelle porcherie i soldi li trovano sempre! Entrai pensando a quell'espressione; mentalmente confrontai la situazione con Milano, ricordando un certo orgoglio che ostentavano parecchi milanesi, con cui mi è capitato di scambiare qualche idea in passato, circa gli innumerevoli grattacieli che caratterizzano quella metropoli.... altra mentalità. La mostra si snoda su diversi piani e rappresenta la storia dell'alpinismo. Molto interessanti le gigantografie che testimoniano gli albori di questa attività con la rappresentazione dei primi escursionisti vestiti in maniera ai nostri occhi buffa, magari con giacca e cravatta. Certo suscitano un interesse un po' divertito quei calzoni alla zuava, quei bastoni con cui si aiutavano nel cammino che l'evoluzione

ha trasformato in racchette o piccozze per escursioni sulla neve, dai materiali sempre più leggeri e dalla forma sempre più funzionale. Le corde erano in canapa, rigide e pesanti, come pesanti e grossolani erano i ramponi; rispetto alle attrezzature attuali sembrano lontani tempi e spazi siderali. Viene da pensare però come,

con quei mezzi rudimentali si riuscisse comunque, a quei tempi, a realizzare imprese alpinistiche di tutto rispetto. Notevoli le gigantografie realizzate su foto dell'esploratore fotografo Vittorio Sella, fratello di Quintino fondatore del CAI. Quelle foto sono state realizzate con macchine a lastre; erano attrezzature piuttosto ingombranti e pesanti, tanto che per il trasporto venivano utilizzati dei muli. Le immagini sono state realizzate in terre per quei tempi lontane, come la catena del Caucaso. Hanno quindi un valore storico rilevante, per il fatto che testimoniano anche usi e costumi di quelle genti per quei tempi quasi misteriose. Sicuramente sono immagini che ancor ora possono esser punto di riferimento per fotoreporter attuali, dotati di moderne attrezzature. Direi che per un qualsiasi socio del CAI, fra le tante imprese che realizza nella vita, una capatina a questo posto, varrebbe la pena farla.

Aldo Modolo

AGGIORNAMENTI: ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE

La scuola interregionale di Alpinismo Giovanile VFG, ha organizzato il 21-22 settembre 2013 al Passo Falzarego, su mandato della Commissione, un incontro per un aggiornamento tecnico sul tema: "Progressione in conserva con minori". I contenuti

dell'aggiornamento miravano a presentare le tecniche d'accompagnamento più idonee alla conduzione di minori su terreno d'avventura, fuori sentiero, roccia facile e creste. Gli obiettivi previsti riguardavano le tecniche della conduzione in conserva con minori; affinare le manovre nell'uso della corda; presentare l'attrezzatura e le metodologie più idonee alla conduzione in conserva.

Nella giornata di sabato 21 a Rocca Pietore c'è stata la presentazione tecnica ed un intervento su formazione ed informazione nell'ambito di Montagna Amica & Sicura, con la consegna del materiale didattico, che già da tempo si può trovare anche nelle sezioni CAI.

Domenica 22 la giornata a Passo Falzarego è stata ottima sotto tutti i punti di vista. Gli accompagnatori con i loro tutor hanno potuto svolgere tutte le attività in programma, acquisendo e praticando nuove tecniche di sicurezza. L'ambiente scelto, dal Passo Valparola alla cima del Sass de Stria, si presentava ideale e molto vario per poter eseguire svariate manovre di cordata.

AGGIORNAMENTO DIDATTICO:

Minori in montagna

Portogruaro (VE) 27 ottobre 2013

Nell'area dell'aggiornamento didattico la scuola AAG del VFG ha affrontato i seguenti temi: esperienze-metodologie-rapporti e coinvolgimento.

I contenuti dell'aggiornamento erano quelli di un confronto costruttivo con persone che, per professione, quotidianamente si confrontano con il mondo dei ragazzi. Gli obiettivi affrontati sono stati: ascoltare le esperienze, confrontarle con quelle vissute all'interno dell'attività dell'AG, apprendere le metodologie per affrontare le problematiche, condividere strategie per migliorare, confrontarsi con un diverso ambito operativo, fissare dei punti su cui costruire una linea generale di comportamento.

L'evento si è svolto con la collaborazione di alcuni docenti ISEF E AIEF (associazione insegnanti di educazione fisica) di Belluno.

ALCUNI APPUNTI DELL'INCONTRO:

Loredana S.:

docente di educazione fisica-
presidente AIEF
ed istruttrice di



nordic walking, evidenzia che il CAI rappresenta una forte opportunità per la scuola, perché accoppa tutte le discipline motorie. D'altro canto la burocrazia presente nella scuola, per quanto giustificata, ostacola

molte opportunità formative extrascolastiche.

Francesca M.: docente di scuola primaria e diplomata ISEF, analizza lo sviluppo sociale del giovane e le sue aspettative. Rileva in molti giovani aspetti caratteriali e comportamentali tendenti alla pigrizia, al vizio e obesità e nei ragazzi tra gli 11-14 anni anche deviazioni sociali. E' importante, di fronte al comportamento sbagliato di un ragazzo, focalizzare l'attenzione sul gesto stesso, evitando la critica vada alla persona in quanto individuo, evidenziando positivamente i comportamenti corretti e tenendo presente che solo l'apprendimento che passa attraverso il cuore e i sentimenti lascia un segno nella costruzione della personalità.



Un'altra peculiarità che si comincia a notare sempre più spesso nei giovani è che non sempre sono idonei e predisposti ad attività fisiche, proprio a causa di abitudini comportamentali errate. Aggiunge, in conclusione, che proprio il CAI ha un compito importante in ambito scolastico, relativamente agli aspetti citati, e lo sta già svolgendo con lezioni teoriche in classe e uscite in ambiente, grazie al Progetto Generale CAI-Scuola,

Dennis O.: docente di educazione fisica, scuola di secondo grado e maestro di sci, ironicamente evidenzia nei nostri giovani sedentari lo sviluppo sproporzionato del pollice, dovuto evidentemente all'uso delle nuove tecnologie. Tra i 15-16 anni, inoltre, c'è un cospicuo abbandono di molte attività fisico-sportive, quando invece dovrebbero essere iniziata, e la comunicazione avviene prevalentemente attraverso l'uso di social network. L'abitudine a interagire solo attraverso le immagini virtuali genera una scarsa capacità a gestire le emozioni della vita reale, mentre sono proprio queste alla base della corretta interazione tra individui. Proporre, motivare, coinvolgere tutti in modo ludico e appassionante nel percorso di scoperta: questa la strada maestra che l'Alpinismo Giovanile deve percorrere; trasmettere il piacere di andare in montagna nell'emozione dell'esperienza condivisa.

Agli aggiornamenti hanno partecipato i titolati della nostra sezione.

*La Commissione di Alpinismo Giovanile
Sezione di Sacile*

Caldo

Caldo, caldo CAAAAALDO! E afa, afa, AAAAAAFA!

Quel caldo che ti toglie il respiro e le forze per fare anche il più piccolo movimento. Pensi che restare in casa, fermo immobile, potrebbe essere l'unica idea sensata; ma poi... ti lasci tentare.

"In quota ci sarà più fresco" rimugini tra te e te.

"Almeno non ci sarà afa" affermi con convinzione.

E allora ti lasci convincere e parti in direzione montagna, più o meno come sempre.

Già dalle prime pedalate sul tratto asfaltato capisci che la differenza tra l'altitudine 0 slm e l'altitudine 1 200 slm è nulla, in una giornata come questa. Gli effetti ottici del caldo li vedi anche qui e l'aria che ti arriva sul viso ha la stessa temperatura di quella che senti quando apri il forno per controllare se l'arrosto è cotto a puntino.

Appunto: sei già cotto a puntino pure tu e stai pedalando da mezz'ora su un tratto quasi piano.

La deviazione verso lo sterrato del bosco arriva presto e immagini che nell'ombra, tra gli alberi, un po' di sollievo lo troverai, prima di iniziare il lento calvario della salita.

Non è il bosco accogliente che ti aspettavi, quello con le foglie che stormiscono al vento e gli uccellini che cinguettano incessantemente, mentre l'ombra agevola il tuo respiro. Oggi il silenzio è totale. Nell'afa opprimente che si espande, tutto tace: troppo faticoso svolazzare per gli uccelli; niente vento tra gli alberi che sembrano assopiti. Solo le tue ruote, con fatica, scricchiolano sui sassi, nel lento ascendere alla meta'.

Hai tolto il casco, ti sei spogliato di tutto ciò che la decenza ti consente, eppure ti senti ancora vestito troppo, avvolto da una coperta invisibile che ti costringe a sudare all'inverosimile. La bandana sulla fronte è già intrisa e ti distrai nel percepire il lento percorso di alcune gocce di sudore che, scampate alla diga della bandana, scivolano lungo la fronte in piccoli rivoli. Alcune annegano tra le sopracciglia, altre corrono lungo le guance. Una ha trovato un varco e, come su uno scivolo, ha preso velocità lungo la curva del naso. La senti per un attimo là, in bilico, proprio sulla punta, come un tuffatore dal suo trampolino, e poi via, un salto nel vuoto e non c'è più. E' una fatica assurda: non te l'eri aspettata così, questa giornata. La salita non ti dà tregua e tu pensi che non ce la farai, o, se ce la farai, sarai così stremato che non ne riuscirai ad apprezzarne il senso. Recrimini da solo, pensando che non ne valeva la pena, che potevi farlo in un altro momento, che tanto l'occasione migliore l'avresti

comunque avuta.

Non sei mai sceso dalla bici, ma senti che ogni pedalata richiede uno sforzo estremo su una pendenza che aumenta progressivamente e sai che il peggio deve ancora arrivare. Cominci a fare i conti con i liquidi che ti sei portato dietro. Se quello che devi bere è proporzionato a quello che espelli, probabilmente di servirebbe una piccola damigiana... e non ce l'hai. Ti concentri di nuovo sul tuo corpo che, con caparbietà, sembra voler continuare nella sua disperata impresa di arrivare lassù. La mente è sul punto di cedere, ma il corpo, stranamente, procede nonostante ogni pedalata sembra diventare sempre più lenta. Ti osservi le gambe, immagini tutti i complessi meccanismi di muscoli, tendini, ossa che funzionano all'unisono per permetterti tutto questo, e anche di più. Ne senti la tensione quando la gamba si abbassa per spingere sul pedale, lo sforzo estremo che sembra portare al punto di rottura e poi niente, tutto si sposta sull'altro arto e si procede, piano ma si procede. Ti senti comunque fortunato ad avere questa macchina complessa che funziona a dovere, la stai mettendo a dura prova, sbuffi come una locomotiva, ma pensi anche che una fatica così ti resterà addosso per giorni. Questo corpo così stremato ti presenterà il conto a fine giornata e lo pagherai a rate, il conto, nei giorni a venire.

Continui a cercare di distrarti volontariamente, per ingannare il tempo e i chilometri che sembrano non passare mai, ma chi l'ha detto che sia facile? Insegui un



pensiero e cerchi di agganciarlo ad altri, ma sembra sciogliersi nel caldo opprimente, colando miseramente al suolo in una piccola pozza ... di sudore, appunto. Ne insegui un altro, e poi un altro, pensieri di lavoro, di amici, cose di famiglia, ma dopo un po' ti accorgi che non ce la fai proprio, il caldo ti ha inebetito e, come un automa, esegui solo movimenti meccanici, mentre la tua mente sembra non esserci più. Sudì e sbuffi, vai avanti e intanto pensi che vorresti tornare indietro; il forno nel quale ti stai cucinando non abbassa il suo termostato e tu soffi, fino al punto di

dire, con un filo di voce: "Mai più!" Non sai quando è successo, non te ne sei accorto, ma in un attimo realizzi che è vero: il miracolo è accaduto.

Non sai quand'è che i chilometri da fare sono diventati quelli che mancano.

Non sai collocare il preciso momento in cui tutto il dislivello che dovevi coprire è diventato il dislivello che resta.

Ci deve essere stato un punto, un giro di boa che, nella nebbia della tua estrema fatica, non hai colto.

Da qualche parte lungo il percorso delle tua sofferenze è iniziato, lento come il tuo andare, il conto alla rovescia. Ora lo sai che, davvero, manca poco. Gli ultimi sforzi sono ancora capaci di farti tentennare, ma poi, appoggiata la bici, ci sei. Stai lì in piedi a lasciare che il fiato riprenda il suo ritmo naturale, mentre ti scrolli di dosso le ultime gocce di sudore che ancora cercavano nuovi sentieri sulla tua faccia. La schiena, coperta dallo zaino, è fradicia, la tutina da ciclista alla moda ti è diventata una seconda pelle, ma tu allarghi le braccia e lasci che un filo di vento, proprio un filo leggerissimo, cominci ad asciugarti.

Muovi qualche passo e ti guardi intorno nei vasti orizzonti che ti circondano.

Ti fermi, tiri fiato ed è adesso che ti accorgi del secondo miracolo. La fatica, l'enorme fatica che hai portato sulle spalle per ore, quel fardello contro cui hai lottato e imprecato ad ogni giro di pedale è lì ai tuoi piedi. Ti è scivolata di dosso come una sottoveste di seta, una scrollata di spalle, un leggero fruscio e non ce l'hai più.

Patrizia Pillon

natura veste con colori stupendi dalle mille sfumature che placano gli spiriti inquieti, c'era in programma la Santa Messa celebrata su un prato circondato da boschi.

Devo confessarvi che la cerimonia religiosa non è mai stata molto significativa, per me valeva di più una preghiera detta a tu per tu con Gesù, e preferii fare una camminata nei dintorni.

Non troppo lontano da lì trovai una Madonnina intagliata sul legno posta sull'uscio di una tettoia ricavata da un tronco d'albero, sembrava porgermi il bambino in fasce che teneva tra le braccia ma quello che mi toccò il cuore fu il suo sguardo addolorato, sembrava sapere cosa sarebbe avvenuto nella storia di quel figlio, mi chiedeva aiuto proprio come noi chiediamo a lei nei momenti più dolorosi.

Tutto in quella scultura trasmetteva dolore, le cose sono due; la prima è che quell'artista che ha saputo trasmetterlo attraverso la sua opera lo abbia vissuto lui stesso, la seconda è che chi lo percepisce ammirandola lo conosca anche lui.

Devo confessare che mi irrigidisco sempre di fronte alla sofferenza specie quella provocata dall'uomo, troppa. Senza andare sullo specifico ogni uno di noi sarebbe in grado di comporre una lista infinita di fatti tutti evitabili, per non toccare la politica conservatoria e ignorante che provoca danni in tutto il mondo. Non so voi ma io penso che chi preferisce fabbricare carceri piuttosto che scuole non sia tanto intelligente sono, ancora gli stessi uomini che hanno commesso quel terribile crimine contro Gesù "dei politici".

Già la politica che era nata a servizio dell'uomo in difficoltà trasformata invece in Potere economico alla faccia di chi muore di stenti. La Grecia e gli sbarchi a Lampedusa ne sono la prova, ok non c'è mai stata una politica giusta, oggi vengono al pettine i nodi di tante iniquità e che razza di uomini possono essere chi decide simili ingiustizie? Perché trovano consensi? E qui bisognerebbe farsi tutti un profondo esame di coscienza che se sapessimo essere imparziali avremmo delle grosse sorprese, capendo che siamo anche noi parte in causa.

La strada della comprensione è lunga e irraggiungibile perché raggiunto un traguardo, l'evoluzione ne presenta uno nuovo e questa è la vera sfida non impossibile perché ogni uomo conosce la misura se conosce sé stesso.

Ma torniamo a questa fantastica giornata che noi privilegiati possiamo godere grazie al Cai.

Lasciai la Madonnina con il suo dolore immutabile ma sentivo il cuore greve ritornando al prato dove si stava terminando la Santa Messa. Man mano che mi avvicinavo una musica dolcissima di una armonica a bocca che accompagnava il coro che cantava la canzone "Signore delle cime" che mi ha sempre preso il cuore mi catturava e allungai il passo per ascoltarla meglio rimproverandomi di non essere

rimasta ad ascoltare la S. Messa che magari era piacevole, accompagnata dall'armonica e quella canzone alla fine mi sembrava un presagio.

Per fortuna era pronto il pranzo offerto dall'associazione, avevo una fame incredibile la quale mi fece gustare anche l'ultimo piatto che avrei scelto - Pasta e fagioli - che da bambina li mangiavo tutte le sere perché era, "oh mangia questa minestra, oh..." ma la cosa per me incredibile era vedere tutti i bambini che mangiavano con avidità come fosse il loro cibo preferito.



Ma non era solo una mia curiosità, vedeva i loro genitori che li osservavano compiaciuti con incredulità, e con altrettanta velocità sparivano dai loro vassoi il salame, il cotechino, la porchetta e il formaggio. Seguirono diverse portate di dolci uno più gustoso dell'altro e per finire castagne arrosto a volontà. E mentre chi voleva prendeva il caffè, seguiva la ricca lotteria con svariati premi prestigiosi. Io stessa vinsi uno zainetto-Sonego. Grazie Cai e complimenti per il vostro programma, le vostre escursioni e la vostra generosità di offrirsi al prossimo.

Pederiva Valeria

EL TORRION

periodico della Sezione di Sacile del C.A.I.

Redazione:
Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
Casella Postale, 27
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:
Michelangelo Scarabelotto

Comitato di Redazione:
Luigino Burigana, Gabriele Costella
Ruggero Da Re, Antonella Melilli,
Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale
di Pordenone
N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE

Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie, 1

(fg)

L'utilizzazione dei testi pubblicati su questo periodico è libera, purché ne venga citata la fonte.

GIORNATA per L'AMBIENTE e Castagnata a C.ra Ceresera

Oggi 20.10.2013 il Cai di Sacile ha organizzato questa importante celebrazione nel luogo malga Ceresera nel Cansiglio, invitati soci e simpatizzanti.

Io appartengo a questi ultimi essendo stata invitata da Ruggero che ci ha fatto da guida il quale mi aveva detto che era la giornata per l'ambiente anche con i giovani del CAI, sotto i diciotti anni.

Io che ne ho qualcuno in più, sono stata entusiasta dell'invito perché la natura è il mio habitat preferito. Strada facendo Ruggero ci istruiva sulle modalità delle attività del CAI interessanti e socialmente utili. Subito pensai a come sarebbe bello che i ragazzi si appassionassero a questa attività sana e istruttiva.

Come il dedicarsi fisicamente ma anche mentalmente al servizio e al rispetto della natura che vuol dire collaborare alla vita del pianeta. Sappiamo tutti che l'educazione ricevuta da ragazzi ci accompagnerà per tutta la vita.

Arrivati nel suggestivo luogo a dir poco meraviglioso in questo periodo autunnale che la

CONCORSO FOTOGRAFICO 2013

Le foto vincitrici

1^a) classificata - Luca Borin

Il punto di arrivo così tanto agognato è lì, manca poco e ci sarò". Questo potrebbe essere il pensiero di chi sta per arrivare al rifugio Nuvolau. Buona prospettiva e buon colpo d'occhio.

3^a) classificata - Luca Borin

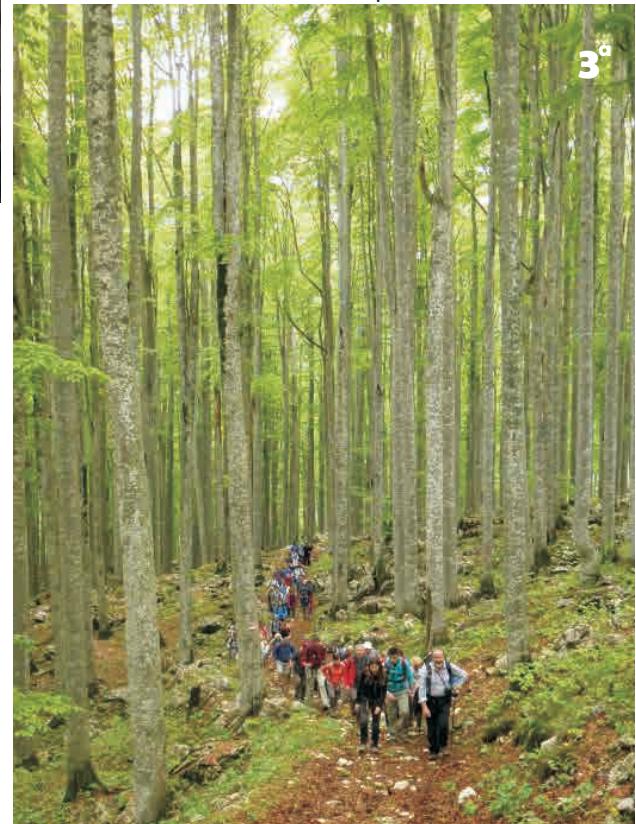
L'equilibrio tra le forme del bosco, la luce e le persone, rendono questa foto assolutamente gradevole e meritevole di un riconoscimento più che meritato.



1^a



2^a



3^a

2^a) classificata - **Mario Chies** - Questa foto rappresenta l'essenza della montagna, con pendii innevati e cieli azzurri tendenti al blu, caratteristici dell'alta montagna. Se poi ci si aggiunge la salita in gruppo, si ottiene un ottimo quadro, hops, un'ottima foto.

PROGRAMMA ESCURSIONI 2014

DATA	LOCALITÀ	DIFFICOLTÀ
13.04	Monte di Ragogna	E
27.04	Alta via del tabacco (Valstagna)	E
04.05	Anello dei Covoli di Lamen	EE
18.05	Santuario della Madonna della Corona	E
08.06	Monte Tomba - Cima Palon - La Fossa	E
22.06	Anello delle Vette di Ravascletto	E
05/06.07	Tendatrekking in Tognola	EE
06.07	Da passo M.te Croce Carnico al Rif. Tolazzi	E - EE
13.07	Bivacco Montanel	E
20.07	Cadini di Misurina	EE
27.07	Monte Canin	E - EEA
07.09	Monte Stevia	E - EE
14.09	Monte Paterno	E - EEA
21.09	Sentiero Astaldi	E - EE
28.09	Casera Casavento	E
05.10	Traversata da Oseacco a Stolvizza	E
12.10	Uscita Capigita	E
19.10	Castagnata in Ceresera	E
26.10	Castagnata in Cornetto	E



Per informazioni più dettagliate consultare il libretto gite

ALPINISMO GIOVANILE PROGRAMMA ATTIVITA' 2014

27 aprile	ANTICO TROI DEI CIMBRI (Pian Cansiglio) - Per iniziare -
11 maggio	SENT. NATURALISTICO DEL MONT CJIAC (Parco Naturale Dolomiti Friulane)
01 giugno	MONTE ZUCCO (Cadore) - Le vie Romane -
21-22 giugno	C.RA CERESERA m1347 (Gr. Cansiglio-Cavallo) Avvicinamento alla montagna -Pianeti con Pino-
06 luglio	MONTE PIANA m 2324 (Dolomiti di Sesto) - La Grande Guerra -
31 agosto	RIF. NORDIO m 1400 (VALBRUNA-Alpi Carniche)
14 settembre	RIF. RASTUA m1668 (Parco Naturale delle Dolomiti di Sennes-Fanes-Braies)
19 ottobre	GIORNATA PER L'AMBIENTE E FESTA AUTUNNALE C.ra Ceresera m1347 (Gr. Cansiglio-Cavallo)
28 dicembre	GITA INVERNALE CON LE CIASPOLE (Località da definire) - l'ambiente nivale -



Tutte le gite hanno un programma dettagliato sull'apposito libretto di Alpinismo Giovanile

CAI SEZIONE DI SACILE Via S. Giovanni del Tempio.45/I 33077 Sacile PN - c.p.27
Cell.Sede 339.1617180 attivo il martedì e il giovedì dalle ore 20.30 alle 22.00
e-mail:info@caisacile.org www.caisacile.org

Accompagnatori AAG: **Ruggero Da Re** - tel.0434734848 - cell.328 4189069
Daniele Sartor - cell. 333 1730541